

Alcune note sul breve saggio di Alessandro Lolli «Il complottismo non esiste o Miseria dell'anticomplottismo», incluso in: M. A. Polesana – E. Risi (a cura di), (S)comunicazione e pandemia. Ricategorizzazioni e contrapposizioni di un'emergenza infinita, Mimesis, Milano 2023

di Wu Ming 1

Lolli confonde la verità *storica* sulla «strategia della tensione», ovvero la consapevolezza – in realtà acquisita da molte persone *in tempo reale*, grazie a numerose inchieste giornalistiche e militanti – di quali fossero i suoi scopi e i suoi attori politici, con la verità *giudiziaria*, su cui ancora ci si accapiglia oggi.

Lolli fa collassare la prima verità sulla seconda, e conclude che all'insieme di complotti della strategia della tensione mancherebbero alcune caratteristiche dei complotti reali elencate ne *La Q di Qomplotto*: durata circoscritta nel tempo, cessazione dopo la scoperta, appartenenza a una precisa epoca storica (in questo caso, gli anni Settanta).

Lolli afferma che anche qualora la strategia della tensione fosse durata solo gli undici anni dal 1969 al 1980, sarebbe un periodo troppo lungo per essere definito «limitato», «circoscritto» ecc.

Tralascio il fatto che secondo diversi autori e autrici – come ad esempio Benedetta Tobagi, cfr. il suo *Piazza Fontana. Il processo impossibile* (Einaudi, 2019) – la strategia della tensione propriamente detta – la sua «versione minimale», come la definisce a un certo punto – durò molto meno e non coincide con l'intera stagione delle stragi. Qui, come nel libro, rispetterò la convenzione secondo cui il nome «strategia della tensione» si allunga a coprire tutto il periodo che va dalle bombe dell'estate 1969 alla strage alla stazione di Bologna, 2 agosto 1980.

Ho una formazione storiografica. Per uno storico undici anni possono essere un lasso di tempo molto breve. Dipende dal focus della ricerca. Oggi poi si parla di *deep history*, ben oltre la stessa *longue durée* degli storici *des Annales*... Di sicuro undici anni sono un lasso di tempo molto breve se paragonati ai *secoli e secoli* di gittata di complotti fantastici come quello dei Templari/Illuminati/Massoni o quello giudaico. È *questo* il raffronto in *La Q di Qomplotto*.

Lolli invece fa il raffronto tra gli undici anni di cui sopra e la breve durata del Watergate, dal giugno 1972 al luglio 1974. Dice che tra i due periodi c'è sproporzione e anche per questo i due esempi non possono stare nello stesso

insieme. Anche qui però c'è confusione: a durare poco fu lo *scandalo* Watergate, non l'*insieme di complotti* culminato con l'effrazione all'albergo Watergate. Tale insieme copre un periodo ben più lungo. I *Plumbers* agivano dal giugno 1971, il loschissimo CREEP (Comitato per la Ri-Elezione del Presidente) dal 1970, altre malefatte risalivano a poco dopo l'insediamento di Nixon alla Casa bianca, nel 1968. Sono circa sei anni. Non un biennio ma più di mezza decade. Ammesso che prima ci fosse sproporzione, adesso non c'è.

Lolli va anche oltre, *de facto* dice che la strategia della tensione non sarebbe finita, perché ancora oggi ci sono complotti, e ipotesi di complotto, e richieste di verità. Mi ricorda che nella città in cui vivo, Bologna, ogni 2 agosto si scende in piazza.

È vero che ancora oggi ci sono complotti legati alle stragi di quegli anni, ma si tratta di *depistaggi*, cioè complotti *in seconda battuta*, immanenti alle vicissitudini e alle logiche giudiziarie. Come le conseguenze politiche e sociali dei complotti reali, anche le ricadute giudiziarie rientrano negli «effetti che possono persistere a lungo», come scrivo nel libro. Ciò non significa che la strategia della tensione, fenomeno storico precisamente individuato e attinente a un'epoca precisa, sia *tout court* ancora in corso.

Passando a un altro argomento, Lolli critica il mio netto preferire, in tema di Covid, l'ipotesi della zoonosi a quella dell'uscita del virus da un laboratorio. Ascrive tale preferenza al fatto che, mentre scrivevo di Covid (cioè nell'*annus horribilis* 2020), era in auge solo la prima spiegazione, mentre la seconda era ritenuta roba da matti. Mi sarei insomma adeguato all'andazzo.

Al contrario, mentre Lolli scriveva il suo articolo (a fine 2021), prima i media americani, poi quelli di tutto il mondo riportavano le posizioni di alcuni scienziati e commentatori che chiedevano di riconsiderare l'ipotesi del laboratorio, sostenendo che nel 2020 era stata scartata troppo in fretta e con troppi pregiudizi. Non solo la comunità scientifica aveva subito optato – visti i numerosi precedenti – per spiegazioni incentrate sul «salto di specie», ma l'ipotesi di una fuga da un laboratorio avrebbe alimentato il cospirazionismo e messo a rischio equilibri geopolitici.

Del dibattito seguito a questa richiesta di dietrofront non posso rendere conto qui. Ciò che mi sembra importante far notare è che tale richiesta non era basata sulla scoperta di nuovi elementi, ma solo su una riflessione del tipo «non possiamo escluderlo a priori». Era soprattutto una questione di principi metodologici. Sono poi arrivate dichiarazioni di presunti, controversi *whistleblower* cinesi, ma elementi concreti zero.

Poi è capitato che mentre **Serge Quadrupani** e **Anne Echenoz** terminavano la traduzione francese del mio libro (cioè nel 2022), svariate ricerche condotte con metodi diversi da diverse équipes indipendenti l'una dall'altra hanno localizzato l'epicentro dell'epidemia di SARS-CoV-2 nel famoso mercato di Wuhan. Ho potuto far aggiungere una nota al riguardo.

Due ricerche sono state pubblicate sullo stesso numero di *Science*, nel luglio 2022: [«The Huanan Seafood Wholesale Market in Wuhan was the early epicenter of the COVID-19 pandemic»](#) e [«The molecular epidemiology of multiple zoonotic origins of SARS-CoV-2»](#). A quanto mi consta, anche dopo aver consultato la puntigliosissima voce [«Covid 19 Lab Leak Theory»](#) di Wikipedia, questo è ancora lo stato dell'arte.

Lolli ha avuto fretta: per accusare me di aver ipostatizzato un momento (il 2020), ne ha ipostatizzato un altro (la fine del 2021), senza pensare che la ruota gira.

La mia preferenza per la spiegazione incentrata sulla zoonosi è, molto semplicemente, basata sulla sua maggiore plausibilità, derivante dal fatto che già nel 2020 c'era una pleora di elementi a supporto.

Ci sarebbero altre cose da dire, ma la farei troppo lunga. Questa non è una recensione del saggio di Lolli ma un insieme di appunti sul perché le sue obiezioni non mi convincono. In generale, mi sembra che sia troppo frettoloso nell'additare «aporie», cioè affanni o inciampi del pensiero, dove ci sono semplicemente contraddizioni, cioè letteralmente *conflitti tra discorsi*, che io descrivo come tali.

Bologna, 18 settembre 2022